MOMENTI FATALI / 2

Nicoletta Orsomando, 33 anni in casa Rai «Era il '53, in giro tanta voglia di ricominciare» L'annuncio della morte di Kennedy Benvoluta e famosa, ma una battaglia l'ha perduta...

Una foto del '57 della popolare presentatrice. Sotto una recente immagine di Beatrice Cori, Enza Sampò, Nicoletta Orsomando e Paola Perissi

«E allora vi diedi il primo buonasera dallo schermo tv»

ROMA — *Il suo giorno fatale appartiene alla preistoria televisiva: 22 ottobre '53. Il suo primo annuncio, quella stessa sera, fu questo: «Signore e signori vi tramesmettiamo ora Studio P1 in Viale Asiago». Poche battute, qualche secondo, la prima comparsa di una figura che è diventata familiare a milioni di italiani: Nicoletta Orsomando.*

«Emozione? No, ero ignara. Ma è stato lo stesso un momento magico — dice la presentatrice più famosa dalla Rai — perchè non mi ha dato assolutamente la sensazione del panico. Mi sembrava di fare un annuncio come nelle prove. Dopo un pò di tempo, però, mi sono resa conto che la gente per strada mi riconosceva. E allora ho cominciato a capire veramente il ruolo che stavo assumendo».

Qualche mese dopo Nicoletta Orsomando da il buongiorno e il buonasera della nuova Rai: era il 3 gennaio '54, la data fatidica della nascita dell'ente di stato. Si cominciò, quella sera, con «L'osteria della posta» di Goldoni. A ascoltare quell'annuncio c'erano solo 24 mila abbonati, gran parte attaccati ai televisori dei bar. È quella la Rai del professor Cutolo, di «Non è mai troppo tardi» del maestro Manzi, dell'amico degli animali, Angelo Lombardi. Di lì a poco arriveranno il Mago Zurlì con la sua bacchetta magica, Silvio Noto e le sue orecchie, «Lascia o raddoppia» con l'Italia divisa in due dal «caso Degoli», vittima di una domanda complicata. Sabato 19 novembre '55 quando la Orsomando annuncia lo spettacolo di Mike Bongiorno già l'ascoltano circa 100 mila abbonati. Lei, piano piano, con discrezione e garbo, è già entrata nella case degli italiani. E diventata, per intenderci, la quinta persona a tavola, disposta tra il figlio e il nonno, proprio davanti a mamma e papà.

Passa il mezzobusto di Riccardo Paladini, la voce del telegiornale, scorrono le immagini dell'Uomo in Lebole e dell'ispettore Rock, quello che ha commesso solo un errore. E poi eccola lei, sicura, materna e sublime, quasi fatale. «No, non mi sento Mamma Rai ma, a giudicare da quello che mi dicono e mi scrivono, forse la parte più seria della Rai, sì, perchè sono un punto fermo per la gente, la rassicuro ogni sera».

Trentatre anni e mezzo di servizio hanno fatto di questa donna l'immagine e il simbolo della televisione. Eppure Nicoletta Orsomando, dietro quell'aria tranquilla, nasconde una punta di acidità. E a giusta regione. È l'unico dipendente della Rai che non ha mai avuto una promozione. Anzi, la sua figura professionale, al pari delle altre dodici colleghe sparse in Italia, è stata dimenticata da ogni contratto di lavoro. Due anni fa la Orsomando aizzò i giornali contro i vertici aziendali. Adesso, che ha perduto la sua piccola ma significativa, battaglia, stabilendo un record negativo poco invidiabile, si nasconde dietro un sarcasmo accentuato. «Io vengo prima di certi signori che ora sono ai vertici della Rai. Mi hanno semplicemente confinata. Mi va benissimo il mio ruolo ma vorrei soltanto un riconoscimento, non soltanto quello del pubblico ma anche quello dell'azienda».

Nell'era dell'elettronica, dei grandi collegamenti televisivi e dei satelliti, le annunciatrici sembrano rimaste un pò il lato artigianale dell'azienda, le sartine che continuano a cucire a mano. Stanno al primo piano di Via Teulada, l'ultima porta a destra di un corridio squallido e disadorno. «Avevamo molti contatti umani un tempo. Nei nostri studi c'erano i cameramen, i tecnici, il regista. Da parecchi anni — racconta la Orsomando — siamo completamente autonome. Entriamo in una piccolissima stanza, da sole premiamo un pulsante che accende le luci, premiamo un altro pulsante e i tecnici puntualizzano l'immagine e poi parliamo. La nostra è diventata una professione in piena solitudine».

Amata dai teleutenti, difesa a denti stretti da tutte le mamme d'Italia, diventata sorella delle nostre zie, la Orsomando è riuscita in tutti questi anni a sfuggire agli acuti delle cronache. Persino i settimanali non hanno quasi mai avuto accesso alla vita privata di questa cinquasettenne che riesce a nascondere bene il peso degli anni e delle rughe nonostante sua figlia, proprio in questi mesi, l'abbia resa nonna. «La mia è stata una scelta voluta, una vittoria. Mi hanno fatto molte interviste ma non le leggo: mio padre conserva tutto per me». La Orsomando confessa con una punta di ironia di essersi abituata presto ai ruoli che gli ha riservato la vita: pioniera dell'occupazione femminile, prima donna del piccolo schermo, fidanzata, sposata, separata, concubina e ora nonna.

Ma fu vera gloria? Oppure manca quel pizzico di notorietà per eternarsi dive, per uscire da quel guscio che confina le annunciatrici a far parte di tutte le famiglie e a non gustare mai le prime pagine? «Gelosa della Carrà? Non ci penso nemmeno. Forse per il cachet. Ma le glorie sono effimere, noi invece ci centelliniamo...»

E la Orsomando la sua immagine cerca proprio di conservarla bene. Non leggerà pure le interviste ma im lettere indirizzate a lei se le spilla come una mano di poker. In tutti questi anni targati Rai ne ha ricevute milioni. Gli scrivono giovani, donne, persone sole. «Un ricordo — dice — che si protrae oltre il tempo della tv».

La più strana missiva l'ha tenuta nel cassetto molti anni: era di un signore piemontese che si scusava perchè una sera si era permesso di mettersi davanti al televisore in tenuta piuttosto discinta. Pensava, quel signore di mezza età, di essere visto dalla sua bella Nicoletta che ha pianto dalla vergogna chiedendo scusa. Ma non si è fermato lì: è corso a Roma in treno, ha preso un autobus, poi un altro ancora finchè non è giunto alla fatidica porta di Via Teulada chiedendo della Orsomando. Lei non si è fatta pregare: è scesa sino ai cancelli e si è fatta offrire un caffè. Il tempo di dirgli che lei non ci aveva fatto caso per quella sera ma che la situazione non doveva proprio ripetersi. Pare che quel piemontese sia tornato a casa con un bel pigiama.

Storie di ieri e storie di oggi: la Orsomando nella sua saletta osserva il tempo televisivo e il tempo reale scorrere a ritmo di notizie, di fatti, di annunci. Il suo decennio d'oro è stato quello degli anni '50: «C'era tanta voglia di ricominciare, di fare bene, di riprendersi». Poi il vortice degli anni '60 con il drammatico annuncio della morte di Kennedy, la Cecoslovacchia, l'avventura dell'uomo sulla luna, la televisione che diventa, come diceva Sergio Pugliese, il creatore della Rai, «una finestra sul mondo». Quindi gli anni Settanta con il frantumarsi di tanti sogni e gli enigmatici anni Ottanta. La Orsomando, dalla sua finestra, osserva si il mondo mutare ma anche la Rai restare sempre la stessa. Persino la sua qualifica è identica, come trent'anni fa, spettro di un immobilismo che passa anche attraverso le piccole vicende personali. Coraggio signora Nicoletta anche stasera sarà a cena con milioni di italiani. È tempo di farsi il trucco, non può certo deludere i suoi commensali.

Marco Ferrari

Niente auguri in Tv

toccato al portavoce Gerasimov *spiegarlo ieri ai giornalisti nel* corso di una conferenza stampa, adducendo come motiva*zioni il fallimento* del vertice di Reykjavik e la violazione americana del trattato Salt 2. «Riteniamo in linea di principio — ha detto Gerasimov — che lo scambio di messaggi sia una cosa buona, ma l'iniziativa dovrebbe essere in linea con lo stato dei reciproci rapporti. Tale situazione è lungi dall'essere favorevole. Ritengo che dovrebbero essere compiuti sforzi per ritornare su questo problema l'anno prossimo».

«Dunque quest'anno non ci saranno scambi di messaggi», ha tagliato corto il portavoce. Rispondendo poi alla domanda di un giornalista americano, ha *aggiunto*: «Perchè dovremmo creare illusioni sulle nostre relazioni? Ci sono degli accordi che non sono applicati, che non vengono rispettati dagli Stati Uniti. Quest'anno non esistono le basi per uno scambio di messaggi per l'anno nuovo». Oltre alla violazione del Salt 2 e al rifiuto di confinare in laboratorio la ricerca per le «guerre stellari», Gerasimov ha contestato alla Casa Bianca anche il rifiuto di *aderire alla moratoria* unilaterale sovietica sugli esperimenti nucleari, giunta ieri al suo 512esimo giorno.

Gli americani hanno preso male il rifiuto: l'ambasciata a Mosca l'ha definito «deplorevole», in contrasto con «il buon inizio» dell'anno scorso; e il portavoce Verner ha aggiunto che la decisione «sembra non sia un buon esempio di "glasnost" (trasparenza)». Ma è incontestabile che il clima complessivo in cui si chiude questo 1986 è ben diverso, e diciamo pure ben più *arretrato*, di quello in cui l'anno si era aperto: e questo non poteva, evidentemente, restare senza conseguenze.

Il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, ha confermato poi, in una conferenza stampa a Santa Barbara in California, dove Reagan trascorre le vacanze di fine d'anno, la decisione di trasmettere il messaggio del presidente attraverso l'emittente radiofonica «La voce dell'America» alle sei del pomeriggio americano (mezzanotte in Italia) e ha aggiunto che gli Usa proprio non si aspettavano che l'Urss avrebbe reso pubblica la loro richiesta e il proprio rifiuto. Speakes ha detto che Reagan aveva proposto lo scambio di messaggi «nella speranza che avrebbe contribuito a stabilire una base di verità e cooperazione, essenziale per migliori relazioni» tra i due paesi. La decisione dell'Urss, secondo il portavoce della Casa Bianca, non è in linea «con i progetti fatti a Reykjavik in merito alle nostre relazioni bilaterali e con i recenti accordi su scambi scientifici, scolastici, culturali e di persone».

Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico ieri, non si è tuttavia limitato, a parlare del mancato scambio di auguri televisivi. Ma ha toccato anche il problema degli emigranti che vogliono tornare in Urss. Gerasimov ha sottolineato che è salito a duemila il numero delle richieste di rientro presentate all'ambasciata sovietica di Washington e ha detto che le restrizioni esistenti al riguardo in passato dipenderanno dai problemi connessi alla necessità di trovare le abitazioni ed il lavoro per il «flusso di rientro». Il ritorno in patria, l'altro ieri, di 48 «refusnik» dagli Usa è stato salutato dai mass media come un «brusco risveglio dalle illusioni dello stile di vita americano».

Occhetto da Gorbaciov

e collettive».

Si continuerà, anche nel prossimo incontro, a parlare della questione, sollevata da Occhetto, del rapporto tra democrazia economica e democrazia nel partito e nella società. «In Italia la situazione è ovviamente del tutto diversa — ha detto Occhetto —, noi abbiamo posizioni diverse per quanto concerne la democrazia politica. Ma ci interessa tuttavia conoscere in quali forme essa potrebbe essere sviluppata anche in altre condizioni, sia con modalità autonome di espressione della società civile, sia con nuovi indirizzi in materia elettorale, sia con altri provvedimenti che favoriscano l'espressione dell'opinione pubblica, come ad esempio il referendum».

Su questa, come su altre questioni sollevate, Occhetto ha comunque detto di aver riscontrato nei colloqui una reazione assolutamente spregiudicata, «del tutto laica, senza tabù, dove tutte le domande sono legittime». Un metodo che permette di capire, ma anche una «decisione ferma» di portare *avanti il processo* di rinnovamento, e la «consapevolezza che la direzione imboccata *pone problemi* nuovi, inediti, che comportano altri passi avanti». Né si nasconde che attorno alla linea decisa al 27° Congresso «c'è una lotta politica». Qual è l'entità, la qualità, il carattere delle resistenze al progetto di rinnovamento? Il prossimo Plenum del Comitato centrale sul problema della politica dei quadri dovrebbe dare risposte importanti a questa domanda. L'impressione ricavata è che si tratterà di una tappa di «rilievo cruciale» nella battaglia per attuare le decisioni del congresso.

L'Europa è stata l'argomento più diffusamente affrontato nel quadro della politica internazinale. Qui Occhetto si è ampiamente soffermato sul ruolo che la sinistra europea può svolgere per «fare da ponte» per una nuova ostpolitik. I riflessi europei del dopo Reykjavik hanno tuttavia mostrato una forte differenziazione di posizioni dei governi europei sulla questione del disarmo e delle sue prospettive. Uno degli scogli, com'è noto, è rappresentato ora dalla questione della asserita superiorità sovietica in materia di armamenti convenzionali e forze armate in Europa e dalla presenza dei missili sovietici a corto raggio d'azione. Un progresso verso l'opzione zero — fatta propria a Reykjavik da Gorbaciov —, cioè l'eliminazione di tutti i missili a medio raggio nucleari americani e sovietici, potrebbe delinearsi solo superando questi scogli con un'iniziativa supplementare. E qui occorre un esame approfondito delle proposte avanzate dal Patto di Varsavia nel corso del 1986, nella ricerca di un punto di convergenza. Ma una ripresa dei processi distensivi, anche e soprattutto in assenza di una disponibilità americana a fare gesti concreti, richiede un approccio multilaterale che investa tutti i campi delle relazioni internazionali. A questo proposito Occhetto ha riferito di aver ricavato l'impressione che Mosca consideri gli atti dell'amministrazione americana dopo Reykjavik come un progressivo allontanamento dalle posizioni sostenute in quella sede dal presidente degli Stati Uniti. Anche le prospettive di una soluzione del problema afghano sono state evocate nella discussione. Mosca ha reiteratamente mostrato, negli ultimi tempi, di nutrire una accentuata fiducia nelle possibilità di una soluzione politica, che tuttavia non appare per il momento delinearsi all'orizzonte, mentre è chiaro — ha detto Occhetto — che «nessuna soluzione è possibile sul piano militare e di una politica di forza». Restano dunque le differenze di valutazione su molti punti nodali, ma da parte sovietica si accetta la discussione e si manifesta la «piena acquisizione — ha detto ancora Occhetto — del fatto che la discussione avviene tra forze autonome le cui posizioni si formano in piena autonomia a seconda dello svolgersi degli eventi e delle situazioni».

La tematica del colloquio è stata sommariamente richiamata in un comunicato congiunto in cui si fa riferimento allo scambio informativo fra i dirigenti dei due partiti e si sottolinea la necessità di sviluppare gli sforzi diretti a far rifluire la corsa agli armamenti sulla terra e nello spazio.

Giulietto Chiesa

Intervista di Napolitano al settimanale «L'Espresso»

ROMA — «Quando conosceremo meglio quel che è accaduto negli anni successivi alla scomparsa di Breznhev, ci *accorgeremo forse* che essi sono stati anche un periodo di seria riflessione e preparazione da parte di un embrione di un nuovo gruppo dirigente di cui Gorbaciov era l'uomo di *punta*»: lo *afferma*, in un'intervista al settimanale «l'Espresso», in edicola questa mattina, il responsabile della Commissione internazionale del Pci, Giorgio Napolitano. «*Ritengo — continua il dirigente comunista — che* questi uomini siano giunti, di fronte al punto di involuzione e di crisi gravissima cui era stata portata l'Urss, a conclusioni radicali, tali da investire tutte le sfere della vita sovietica, da quelle dell'organizzazione del potere a quella della politica estera». E, in questo quadro, «la decisione riguardante Sakharov rappresenta davveru un salto».

In un altro passaggio dell'intervista Napolitano afferma che «Gorbaciov e i suoi collaboratori non possono ignorare che l'Unione Sovietica può rinnovare la propria economia solo nel quadro di una trasformazione dei sistemi produttivi e sociali di tutta l'Europa orientale». «Ma occorre allora — aggiunge il dirigente comunista — riconoscere una ben maggiore autonomia di ricerca e di iniziativa a quei paesi, e consentire un'effettiva articolazione politica e culturale all'interno di ciascuno di essi, nell'interesse della loro stessa stabilità politica».

Compromesso giustizia

rio? I radicali sono i critici più accesi del «pacchetto» Rognoni. Le misure varate dal Consiglio dei ministri, afferma Marco Pannella, «vanno esattamente nella direzione opposta alle richieste sottoscritte validamente dai cittadini italiani. Non possono quindi, se approvate dal Parlamento, superare le richieste referendarie». A Pannella fa eco il segretario del Pr, Giovanni Negri il quale chiede subito un incontro a Psi e Pli. La soluzione proposta dal ministro della Giustizia sulla responsabilità civile del magistrato — uno dei punti più delicati — secondo Negri «è indecorosa, tanto tecnicamente mediocre quanto politicamente inadeguata a superare i referendum».

Il fuoco di sbarramento opposto dai radicali è il segno di incrinature nel fronte referendario o, piuttosto, il Pr fa da battistrada al Psi e ai liberali? Adesso, scrive sull'«Avanti!» di stamani Salvo Andò, responsabile per il Psi dei problemi della giustizia, «saranno in molti a chiedersi» se le misure varate «contengono le risposte necessarie e adeguate per evitare» i referendum. Tra questi «molti» che s'interrogano sembra esserci lo stesso Psi, dal momento che Dino Felisetti sostiene che «resta il nodo della giurisdizione domestica da parte di un Csm ancora espressione delle correnti, per cui bisognerà rivedere la composizione della sezione disciplinare».

Quanto ai liberali, l'ex segretario del partito, Alfredo Biondi, non ha dubbi: «Il *compromesso sembra* prevalere sulla chiarezza della linearità di chi con i referendum intendeva stabilire un principio di uguaglianza e di soggezione alla legge in caso di dolo o colpa grave di qualunque cittadino, magistrato compreso. È difficile immaginare un sistema più macchinoso e discrezionale di quello che sembra essere stato proposto dal Consiglio dei ministri per la responsabilità dei giudici».

A completare il quadro, le dichiarazioni di esponenti democristiani. Il responsabile della giustizia, Giuseppe Gargani, esprime un giudizio «complessivamente positivo» sui provvedimenti varati, ma aggiunge subito che sui singoli punti «la Dc esprimerà *in Parlamento* le sue opinioni e le sue valutazioni». E l'ex magistrato e senatore di stretta osservanza andreottiana Claudio Vitalone auspica che, durante il confronto parlamentare, si aprano «costruttivi spazi di riflessione».

Come si può notare, sul «pacchetto» Rognoni si stanno già addensando nubi minacciose. Si tratterà di vedere, naturalmente, se le insoddisfazioni si trasformeranno in veri e propri emendamenti, durante l'iter parlamentare dei disegni di legge. L'attenzione si concentra soprattutto sul Psi: continuerà ad agitare la minaccia di referendum per contrattare *condizioni* vantaggiose in vista della «staffetta» di marzo?

Giovanni Fasanella

Novità nel testo unico delle imposte sul reddito

ROMA — È stata diffusa ieri dal ministero delle Finanze la redazione definitiva del Testo Unico delle imposte sui redditi, che entrerà in vigore dal 1° gennaio 1988 con effetti sul periodi di imposta successivi al 31 dicembre 87. Oltre alla riunificazione in un unico testo delle varie disposizioni in materia il documento contiene anche alcune novità interessanti per il contribuente. Si tratta soprattutto della possibilità di nuove detrazioni sull'Irpef per i lavoratori dipendenti, che potranno escludere dal reddito tassabile voci come i compensi per le mense, le prestazioni di trasporto, le erogazioni «liberali» (gratifiche) e occasionali. Altre novità riguardano la disciplina dei redditi prodotti in forma associata, delle deduzioni dal reddito e degli accantonamenti previdenziali. Sarà anche possibile compensare i crediti di imposta senza aspettare i rimborsi ma scomputando il credito nella successiva dichiarazione annuale.

Passeggeri costretti a proseguire a piedi a causa dello sciopero dei ferrovieri

I ferrovieri a Chirac

cruciale» e forse «decisiva» per il regolamento del conflitto e la ripresa del lavoro. E subito i rappresentanti dei sette sindacati membri della commissione statutaria hanno messo le carte in tavola: ritiro definitivo della scala salariale che doveva entrare in vigore domani; negoziato sugli aumenti dei salari e su un progetto totalmente nuovo di scala delle remunerazioni fondata non soltanto sul «merito» ma anche sull'anzianità; revisione delle condizioni di lavoro attraverso una migliore applicazione delle 35 ore settimanali, un aumento dei riposi domenicali e festivi e una più giusta distribuzione del lavoro notturno per i macchinisti.

Di qui una prima constatazione: non è in 24 né in 48 ore che si arriverà a un accordo, tanto più che — come dicevamo all'inizio — è soltanto nel pomeriggio di oggi che il «mediatore» comincerà le sue consultazioni sui salari e le remunerazioni. A questo punto il problema è di sapere cosa offre «subito» il governo affinché i sindacati possano riferirne alle assemblee generali, le sole in grado di decidere la ripresa o meno del lavoro.

Ma non è così semplice. Ora c'è di mezzo il "mediatore" che deve dire la sua e secondo questo mediatore, incaricato di redigere un rapporto al governo al termine delle sue consultazioni, occorreranno parecchi giorni prima di vederci chiaro. Toccherebbe allora ai sindacati di «mettersi la mano sul cuore» e convincere i lavoratori a riprendere il lavoro senza aspettare la conclusione di un accordo «inevitabile e soddisfacente per tutti». Ma, a parte il fatto che i sindacati sono certi della possibilità di arrivare ad una conclusione rapida della vertenza «se il governo ne ha la volontà politica», potrebbero ancora convincere la base a riprendere il lavoro, dopo tredici giorni di lotta, soltanto sulle buone parole del mediatore? Lo sapremo quest'oggi ma ne dubitiamo fin d'ora.

Intanto la situazione economica e monetaria si aggrava, per non parlare dello stato della società francese, dei suoi crescenti malumori. Il franco ha registrato ieri una nuova flessione rispetto al marco tedesco nonostante un rialzo dei tassi di interesse e alla Borsa di Parigi, dove quindici giorni fa il barometro era al «bello stabile», i valori francesi sono crollati di oltre due punti in seguito all'aggravamento del clima sociale. E c'è il sondaggio di fine d'anno, per ciò che riguarda le quotazioni politiche, a rattristare le ultime ore del 1986 del governo e in particolare di Chirac. Il 56% dei francesi lamenta una caduta del potere d'acquisto proprio nei mesi che hanno fatto seguito alla vittoria elettorale delle destre. Soltanto il 12% degli interrogati pensa che il 1986 sia stato «un anno buono». E se il 40% lo giudica né migliore né peggiore dei precedenti, il 44% lo definisce «un anno piuttosto cattivo», da dimenticare al più presto.

Ma per Chirac, che aveva promesso rilancio economico e benessere per tutti, c'è una nota ancora più triste nella graduatoria della popolarità: Mitterrand è in testa col 52% di opinioni favorevoli e lo batte di ben quattro punti. Il che, dopo nove mesi di governo e di potere quasi assoluti, suona sinistramente alle orecchie di un primo ministro deciso a conquistare la poltrona presidenziale a furor di popolo. I francesi, insomma, pensano che anche il 1987, ormai alle porte, non prometta nulla di buono e che la disoccupazione toccherà nei prossimi mesi i tre milioni di unità.

Anno nuovo, vita nuova? Il guaio per Chirac è che il nuovo anno è quello decisivo per la preparazione della sua campagna presidenziale e se le cose non cambiano egli dovrà dire addio ai sogni di gloria accarezzati in marzo, quando la vittoria elettorale alle legislative lo aveva portato al Matignon come su un trampolino di lancio per l'Eliseo.

Augusto Pancaldi

In occasione di un nuove anno di speranza e di lotta per la pace e la democrazia, Michele Iozzelli sottoscrive cinquantamila lire in memoria dei compagni

ANGELO DESTRI
e
NATALE IOZZELLI

esemplari democratici ed antifascisti

Lerici (La Spezia), 31 dicembre 1986

È deceduto nei giorni scorsi il compagno

ACHILLE MODOTTI

I nipoti ricordandolo sottoscrivono in sua memoria per *l'Unità* centomila lire

Pradamano (UD), 31 dicembre 1986

Nel 31° anniversario della scomparsa del compagno

ARTURO VARO

la moglie Nina il figlio Sergio e il nipote Walter *ricordandolo a quanti* lo stimarono, sottoscrivono per *l'Unità*

Riccione, 31 dicembre 1986

Nel primo anniversario della scomparsi del compagno

GIUSEPPE MALGAROTTI

le sorelle, il fratello e i parenti tutti lo ricordano con affetto immutato ai compagni amici e a quanti lo conobbero In sua *memoria* sottoscrivono cinquecentomila lire per *l'Unità*.

Mestre, 31 dicembre 1986

I compagni della sezione G Burlando si uniscono a familiari ed amici nel ricordo, a quattro mesi dalla prematura *scomparsa*, del compagno

CIRO SCARPATI

Nole (TO), 31 dicembre 1986

Nel secondo anniversario della scomparsa dei compagni

LELO ZAMOLO
e
LUCIANA

la figlia Carmen, il genero Renato, i nipoti Claudia e Filippo nel ricordarli *con rimpianto* per il *grande* vuoto d'amore e di amicizia che essi hanno lasciato, sottoscrivono lire 50 000 per *l'Unità*

Venzone (UD) 31 dicembre 1986

Nel *primo anniversario* della scomparsa del compagno partigiano

LUIGI CRISTOFOLI

la moglie Licia, le figlie Adriana e Claudia la sorella Franceschina, la suocera e il cognato Franco, i parenti gli amici e i compagni lo ricordano con immutato affetto e rimpianto In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità* lire 70 000

Tavagnacco (UD), 31 dicembre 1986

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

GIANPIERO PAGETTI

la moglie Mariuccia, i figli Eligio e Gianmarco lo ricordano a tutti i compagni Sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 31 dicembre 1986

Nella ricorrenza del sesto anniversario della scomparsa del compagno

ADOLFO SANTORELLI

lo ricordano con immutato affetto la moglie e la figlia con il marito In sua memoria sottoscrivono L. 100 000 per *l'Unità*

Savona, 31 dicembre 1986

È mancato il compagno

ELIO GANDINI

di anni 64 Lo annunciano addolorati *la moglie Piera, il figlio*, nuora e nipoti Funerali in forma civile oggi 31 dicembre, ore 14 30, partendo dall abitazione corso Farini 32/4.

Torino, 31 dicembre 1986

La Federazione torinese del Pci si unisce al lutto della famiglia per la morte del compagno

ELIO GANDINI

che fece parte del Comitato federale, degli organismi di fabbrica e del movimento sindacale torinese.

Torino, 31 dicembre 1986

I comunisti della zona Aurora Vanchiglia profondamente colpiti, si uniscono al lutto della famiglia ed al cordoglio del movimento sindacale per la morte del compagno

ELIO GANDINI

In memoria sottoscrivono per *l'Unità*

Torino, 31 dicembre 1986

I comunisti della 12ª sezione Pci annunciano con profondo dolore la prematura scomparsa del compagno

ELIO GANDINI

già segretario della sezione, apprezzato ed appassionato militante del Pci In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*

Torino 31 dicembre 1986

Il sindacato pensionati Spi-Cgil della zona Vanchiglia con vivo dolore si unisce al cordoglio della famiglia per la scomparsa del compagno

ELIO GANDINI

In suo ricordo sottoscrive per *l'Unità*

Torino, 31 dicembre 1986

Maria e Nino Spadone, Anna e Galdino Cerutti, Rita e Renzo Pennazio ricordano il compagno

ELIO GANDINI

limpida figura e dirigente del movimento dei lavoratori Esprimono solidarietà alla famiglia così gravemente colpita In sua memoria sottoscrivono

Torino, 31 dicembre 1986

La famiglia Amateis porge alla compagna Piera ed a tutti i familiari le più sentite condoglianze per la perdita del caro compagno

ELIO

Torino, 31 dicembre 1986

I comunisti dell'Italgas esprimono ai familiari le più sentite condoglianze per la scomparsa del compagno

ELIO GANDINI

Torino, 31 dicembre 1986

Il sindacato Energia Cgil di Torino porge ai familiari le più vive condoglianze per la perdita del compagno

ELIO GANDINI

Torino, 31 dicembre 1986